

I padri venuti sul carro di ferro

Mercoledì 2 aprile

Si ode in lontananza il rumore di una macchina che si avvicina; scendono sr. Monica, Superiora delle Suore Francescane e sr. Agatangela, che festeggia il suo 50° di vita religiosa: vengono da Addis Abeba per trascorrere un paio di giorni con noi. Le accogliamo con tanta gioia e con tanta gratitudine per la loro presenza e perché non disdegnano di condividere le nostre difficoltà; si sentono come a casa loro e si mettono subito al lavoro in cucina all'aperto, a lavare i panni, a dare una mano dove vedono la necessità.

Fr. Maurizio e io siamo impegnati a costruire lo scheletro circolare della cisterna di raccolta dell'acqua, da posizionare vicino alle due sorgenti; srotoliamo una rete metallica a rettangolini, venuta dall'Italia tempo fa, fino a formare una specie di piccola botte alta cm. 120 e del diametro di cm. 80: la leghiamo saldamente con filo di ferro e la portiamo sul posto dove la dovremo rendere impermeabilizzata con il cemento per raccogliere l'acqua e ridistribuirlo alla missione: anche questo è un lavoro lungo e delicato che richiede pazienza e calma.

Nel pomeriggio accompagno le suore a vedere i lavori delle sorgenti, poi in cima alla montagna per osservare il panorama ed in particolare la grande depressione del fiume Omo. Sotto di noi si spalanca un precipizio di almeno trecento metri, senza alcuna protezione, con rocce e alcuni arbusti abbarbicati; noto alcune famigliole di marmotte che si rincorrono nella roccia, poi avvertendo la nostra presenza si fermano un attimo ad osservarci per poi scappare frettolosamente nelle loro tane. La pianura sottostante è abitata e coltivata con cura, e tra gli inset spuntano dei sar bet, capanne di fango e paglia. Si stanno alzando nuvole biancastre dalla depressione del fiume Omo ed una aria calda e umida avvolge le nostre figure rendendo l'atmosfera pesante e afosa; abbiamo appena il tempo di guardare il monte Ambaricciò (nel Kambatta-Hadya)

in lontananza e ben presto il forte vento del nord trasporta le nuvole verso di noi, coprendo con una coltre bianca tutto e tutti. Ritorniamo sui nostri passi.

Apprendiamo dalla gente che a qualche chilometro più all'interno si tiene un piccolo mercato e decidiamo di andare per alcuni acquisti. La strada è ancora più disagiata, con tratti in grande pendenza che scoraggia qualsiasi macchina. Noi tentiamo ugualmente e ben presto ci

accorgiamo come la macchina sia un avvenimento imprevisto e che attira la curiosità: le donne e gli uomini non sanno da che parte andare quando la macchina si avvicina e corrono goffamente da ogni parte; i bambini accorrono da ogni dove attirati dal rumore e osservano la strana macchina, pronti a scappare se il pericolo si avvicina: guardano la carrozzeria, le ruote, i passeggeri e, al suono del clacson, alcuni scappano impauriti, altri guardano da che parte arriva quello strano suono, i più coraggiosi si tengono per mano dietro i bar zaf e ci salutano con la manina libera; gli animali rimangono immobili e allarmati nel vedere quel grande carro di ferro che si avvicina,



*Giorno dopo giorno:
il tempo del racconto*

di fr. EZIO VENTURINI

poi improvvisamente si sentono in pericolo e balzano con agilità da ogni parte, saltando fossi e steccati; passato il pericolo si voltano a guardare per alcuni istanti la macchina che si allontana e riprendono a pascolare. Sulla nostra destra notiamo un boschetto di bar zaf ed acacie e poi una grande croce in legno e un viale che conduce ad una chiesa ortodossa; sapremo al mercato che il prete ortodosso non viene quasi mai e devono fare da soli.

All'ombra di un enorme sicomoro si svolge il piccolo mercato, affollato da gente che scambia prodotti e animali; ci fermiamo a distanza, mentre Asseilefeh e Meskel vanno a fare gli acquisti.

La nostra macchina viene subito presa d'assalto da giovani e bambini che spingono da tutte le parti per avvicinarsi; ci guardano, ci osservano, sorridono. Una ragazzina ha notato lo specchietto laterale e si avvicina timorosa; si guarda, ride, si ritrae, e poi la curiosità ha il sopravvento e si rimira ancora allo specchio, incredula, meravigliata; di chi sarà quella faccia che si vede riflessa? Qualche adulto cerca di allontanare i ragazzi con un bastone, pensando di fare un piacere a noi; ma sr. Agatangela ed il sottoscritto preferiscono la ressa dei ragazzi ai modi rudi e disinvolti dei bastoni. Dopo alcuni minuti i ragazzi tornano a circondare la macchina mostrando i loro visi dai lineamenti dolci, gentili, graziosi ed i grandi occhi neri; le ragazzine hanno capelli lavorati in tante artistiche treccine. Nella ressa attorno alla Toyota riescono a farsi largo due uomini ben vestiti ed appena ci raggiungono chiedono, in perfetto inglese, di parlare con noi. Sono due maestri della vicina scuola fino alla VI e sarebbero contenti di una nostra visita alla loro scuola; rispondiamo che siamo molto lieti dell'invito e che appena sarà possibile andremo a trovarli: ripartono soddisfatti e ci ringraziano. Le ragazze tornano dal mercato con una gallo (4 bir) 12 uova (2 bir) e due litri di teg (idromele 2 bir): poche cose ma ora la gente sa anche qui della nostra presenza come preti cattolici e potrebbe essere utile nel prossimo futuro...

Le piccole piogge di questi giorni hanno cambiato il panorama ed ora tutto è verde e lussureggiante ed è ancora più bello e riposante. Alla sera gli operai ritornano al campo per lavarsi, per pregare, per la cena



Il coperchio del deposito dell'acqua presso le due sorgenti

e per dormire: per sr. Monica è pronta una piccola tenda, mentre sr. Agatangela si stende in una brandina nel magazzino e in compagnia del gallo.

Io preferisco sedermi sotto un albero ed ammirare il cielo stellato: un uccello vola sulla terra senza il minimo rumore... e lentamente ti sovengono le leggende dell'Africa, i racconti delle persone incontrate, i documentari sui leoni e sui serpenti e tutto quello che tu stesso hai letto e veduto. E allora quei voli di uccelli, il cielo azzurro, le stelle luminose e chiare, lo splendore del sole, il panorama selvaggio e generoso, ogni cosa che si presenta ai tuoi occhi fa nascere in te l'intuizione della grandezza della natura, il suo trionfo, la bellezza, la forza, la sete di vita. L'anima rispondendo al richiamo della terra, madre bella e arcigna, vorrebbe volare sulla natura insieme agli uccelli. E in quella vittoria della bellezza, della eccessiva felicità avverti il limite della tua condizione ed una sensazione angosciosa di impotenza; volare... volare... volare... la fantasia si libra nel tempo e nello spazio e la mente, rientrando in se stessa, si accorge che solo Dio può riempire la vita e dare compimento alle nostre aspirazioni ed anche alle nostre fantasie.

Giovedì 5 Aprile

Il canto pulito e squillante del gallo taglia il silenzio come una lama: sono le 5.30. Sr. Agatangela non ha certamente bisogno della sveglia! Dalla tenda di fr. Maurizio parte una risata fragorosa, seguita da risate dal-

le altre tende e dal camion: nessuno di noi si aspettava una sveglia tanto... naturale. Poi la stanchezza prende il sopravvento ed il silenzio torna a regnare incontrastato. Alle 6 un nuovo e più imperioso chicchirichì, seguito da altri ad intervalli, ci costringono ad alzarci.

Con la Toyota vado a prendere alcuni cristiani di Zima Waruma che si sono offerti di lavorare gratuitamente per la missione; quando arrivo, verso le otto sono ad aspettarmi con i loro strumenti di lavoro e con le fascine di legna per la stufa. Ringrazio di cuore e ripercorriamo i 28 chilometri che ci separano dalla missione pregando e cantando canti religiosi. Si dividono in gruppetti e si uniscono agli altri lavoratori cercando di parlare della loro fede cristiana: sono indubbiamente molto bravi, convinti della loro fede ed un esempio per gli altri lavoratori. A pranzo granoturco e fagioli in grande quantità per gli operai di Zima Waruma. A noi invece viene cucinato il povero e inconsapevole gallo di sr. Agatangela: come farà ora senza la sveglia... naturale?

Con nostra grande sorpresa la cuoca compera da una famiglia vicina un altro gallo, ancora più bello e con piume bianche e rosse.

Nel pomeriggio riprendono i lavori di scavo della tubazione dell'acqua, dove sono impegnati anche fr. Maurizio e fr. Petros. Il cielo intanto si è caricato di nuvoloni neri e densi carichi di acqua ed il fragore dei tuoni e i bagliori sinistri dei fulmini che squarciano il cielo promettono un grosso temporale. Facciamo appena

in tempo a ripararci nel magazzino, quando la pioggia si scarica con violenza sul nostro campo base. Di lì scorgiamo gli operai di Zima Waruma che continuano a scavare come niente fosse: piove solo da noi.

Verso le 17 carico gli operai di Zima Waruma per riportarli a casa e faccio salire le due ragazze con tre taniche per attingere acqua potabile da una sorgente lungo la strada a 12 chilometri da noi. Per curiosità domando se pioveva anche da loro e mi rispondono affermativamente: "Come mai non siete venuti via?" chiedo. "Perché non ce la siamo sentita di smettere mentre i due padri lavoravano ancora sotto l'acqua. Come potevamo lasciarli soli?". Quale delicatezza e quanto rispetto per i padri!

Riportati a casa gli operai raggiingo le ragazze che nel frattempo hanno riempito le tre taniche alla sorgente: l'acqua è leggera e diuretica, molto buona; peccato che sia così lontana! La strada è diventata tutta una poltiglia di fango per cui metto il blocco alle ruote anteriori e inserisco le 4 ruote motrici: nonostante queste precauzioni la Toyota comincia a scivolare in una salita ripida; procedo un poco a zig zag cercando il terreno meno fangoso, finché mi si ferma. Le ruote girano a vuoto e scivolano sul fango: le ragazze sono un poco allarmate, anche perché si è fatto



Il luogo dove sorgerà la futura Loma nel Dawro Konta

buio pesto. Chiedo loro di scendere e di sistemare due sassi dietro le ruote posteriori per non andare indietro nella salita ripida; affondano nel fango fino alla caviglia, ma riescono a porre due sassi dietro le ruote. Nel frattempo sopraggiunge dalla parte opposta una macchina della Salini e scendono due persone, il nuovo capo venuto da Roma e un autista etiopico; con la pila controllano il blocco delle ruote anteriori e mi consigliano di inserire le ridotte e di procedere lentamente. Li ringrazio per il consiglio e metto la prima: la macchina si muove lentamente senza scivolare e raggiingo un posto sicuro appena dopo la curva dove aspetto le due ragazze. Arrivano trafelate, ma felici, con le scarpe di plastica tutte infangate in mano. Ci aspetta ancora

il tratto di strada più difficoltoso per cui consiglio di recitare tante Ave Maria durante i quattro chilometri che ci separano dalla collina. Intorno è buio: si vedono ma non si distinguono i contorni e i colori delle cose. Tutto è diverso dalla vera realtà. Vai avanti e all'improvviso ti si para davanti un qualcosa simile ad un moncone: è una figura immobile con in mano qualcosa... La figura si avvicina, diventa sempre più grande, si trova all'altezza della macchina, e vedi che è solo un albero solitario, secco. Altre figure simili nella loro immobilità all'apparenza in attesa di qualcuno, si ergono sulle colline dietro i poggi, spiano dall'erba alta e sembrano tutti esseri umani e incutono paura. Con la protezione della Vergine Maria raggiungiamo incolumi il campo giusto in tempo per lavarci e metterci a tavola con gli altri.

Dopo cena, quando tutti vanno a dormire, mi intrattengo nella tenda delle ragazze per un paio d'ore a parlare e ad ascoltare i loro problemi e i loro progetti: è un momento importante, di pace, di familiarità, al lume di candela, per aprire i nostri cuori e conoscerci meglio. Fuori fratello fuoco continua a crepitare e a bruciare lentamente l'erba secca ma inumidita dalla pioggia, e frate vento alza improvvise e taglienti fiamme di fuoco che si esauriscono subito.

L'immagine di Dio riflessa in noi

Dal ritiro dei Giovani Francescani a Luogoraro

È tutta questione di immagine.

Oggi si discute spesso di immagine, tanto che anche la Gi.Fra romagnola (qualcuno da Imola, qualcuno da Faenza, qualcuno da Forlì, qualcuno da Rimini), ritiratasi per tre giorni in una casa sperduta tra gli Appennini, parla di "immagine". Proprio così. Magari non ce n'eravamo resi conto subito. Quando avevamo pensato, scritto e riletto quel titolo ci sembrava che le parole importanti fossero ben altre: "poveri", parola tanto amata da chi dichiara il suo

amore per Francesco d'Assisi; "giusti", che ancora faticiamo a capire fino in fondo; c'erano perfino "Dio",

*Poveri e giusti:
immagine di Dio*

di STEFANO FOLLI